**ESEMPIO SVOLGIMENTO CASO PRATICO -**

**AREA DISAGIO SOCIO-ECONOMICO ADULTO**

Si presenta ai servizi sociali del Comune di Jesi, il sig. Mario Bianchi, di anni 50, per chiedere un aiuto sia nella ricerca di un’occupazione che nel pagamento dell’affitto della casa in cui vive con la madre ottantenne.

L’uomo racconta all’assistente sociale di essere disoccupato da circa due anni mentre la madre percepisce una pensione di circa 600 euro al mese. Da due mesi, non versa il canone di locazione ed il proprietario dell’immobile lo ha già minacciato di voler avviare lo sfratto.

Il sig. Mario si presenta trascurato nell’aspetto ed emana odore di alcool.

1. **FASE DELL’ACCOGLIENZA E ANALISI PRELIMINARE DELLA SITUAZIONE E DEI BISOGNI PORTATI**

In questa prima fase del processo di aiuto, l’assistente sociale deve:

* raccogliere le prime informazioni utili a meglio definire la situazione attuale della persona nonché gli eventi che l’hanno determinata;
* capire se è necessario mettere in atto un intervento urgente a protezione del nucleo e, se e in quali tempi, è possibile attivare altre risorse formali e informali.

L’assistente sociale deve, quindi, porre delle domande alla persona mirate ad indagare le seguenti aree:

* Situazione personale e familiare del sig. Mauro (è un uomo solo o ha una moglie/compagna? ha figli? se sì, in che rapporti è con loro? che relazione ha con la madre anziana con cui vive? quest’ultima è autosufficiente? ha altri familiari di riferimento e/o una rete amicale di supporto?)
* Situazione lavorativa (che lavoro faceva il sig. Mario e per quale motivo è ora disoccupato? che esperienze formative e lavorative ha maturato fino ad oggi? Possiede delle qualifiche professionali spendibili nel mercato del lavoro? che azioni ha intrapreso negli ultimi due anni per reperire una nuova occupazione?)
* Situazione economica (quali sono le fonti di reddito attuale del nucleo, oltre la pensione della madre? hanno mai usufruito di aiuti economici pubblici? hanno accantonato eventuali risparmi e/o sono titolari di eventuali proprietà di beni mobili/immobili? hanno disponibilità di un mezzo per gli spostamenti? come è riuscito a sostenersi il nucleo prima di rivolgersi ai servizi sociali?)
* Situazione abitativa (da quanto tempo vivono nell’abitazione attuale? hanno la residenza ed un regolare contratto di affitto? a quanto ammontano le morosità accumulate? hanno delle soluzioni abitative alternative in cui potrebbero trasferirsi?)
* Aspettative della persona nei confronti del servizio sociale

SUPPONIAMO CHE DA QUESTO PRIMO COLLOQUIO EMERGA QUANTO SEGUE:

Il sig. Bianchi è:

- separato giudizialmente dal 2015 ed ha un figlio di 16 anni che vive con l’ex moglie a Senigallia; non ha rapporti con l’ex moglie ed il figlio da un anno e, considerate le precarie condizioni economiche in cui vive, non versa il mantenimento da quasi due anni.

- dopo la separazione dalla moglie, è andato a vivere con la madre ottantenne a Jesi mentre il padre è deceduto nel 2009; ha una sorella maggiore di 54 anni che vive a Torino con il marito e due figli minori, che lui però non sente né vede dalla morte del padre a causa di problematiche insorte per l’eredità mentre la madre sente la primogenita telefonicamente 1 o 2 volte a settimana; non ha altri parenti prossimi che potrebbero aiutarlo; aveva alcuni amici di fiducia ma da un anno non sente più nessuno di loro.

- è disoccupato da circa due anni a causa del fallimento dell’Azienda edile per cui ha lavorato per oltre 15 anni; prima di trovare occupazione a tempo indeterminato nell’Azienda edile, ha avuto esperienze nella ristorazione come cameriere di sala (all’età di 20-21 anni) e poi come operaio in una fabbrica manifatturiera che produceva gomma e plastica; dopo la perdita del lavoro dice di essersi iscritto al Centro per l’Impiego e di aver provato a contattare altre Aziende edili nelle Marche per un lavoro ma senza successo.

- ha percepito la NASPI (indennità di disoccupazione) fino a metà anno 2023; dopodiché, terminata la NASPI, l’unica entrata economica per il nucleo dice essere costituita dall’esigua pensione della madre; riferisce che i risparmi che aveva li ha consumati per il mantenimento suo e della madre nell’ultimo anno; è automunito e non ha altre proprietà mobili o immobili.

- non ha saldato le ultime due rate di affitto, per un importo totale di 800 euro; non ha utenze non pagate ma dichiara di avere, ora, problemi anche a sostenere tale spesa; non dispone di soluzioni abitative alternative in cui trasferirsi con la madre.

- dal servizio sociale si aspetta un sostegno economico sia per pagare l’affitto e le utenze domestiche sia per reperire una nuova occupazione.

Nulla emerge rispetto ad un possibile uso/abuso di alcol da parte del sig. Mario.

1. **FASE DELLA** **VALUTAZIONE DELLA DOMANDA E DEGLI INTERVENTI DA METTERE IN CAMPO**

In questa fase, l’assistente sociale deve valutare le informazioni raccolte e formulare le prime ipotesi di intervento, sia sul problema e le cause che l’hanno determinato, sia sulle azioni necessarie a fronteggiarlo e a risolverlo. Nella valutazione dei possibili interventi vanno sempre tenute presenti le risorse disponibili (personali, familiari, di comunità e istituzionali) e le capacità della persona ad utilizzarle nonché la disponibilità della persona al cambiamento.

QUINDI, vista la minaccia del proprietario di casa del sig. Bianchi di avviare lo sfratto, l’intervento più urgente da mettere in campo riguarda il saldo delle morosità accumulate.

A tal fine è necessario valutare le azioni che può attivare il servizio sociale (es. contributo economico per il mantenimento della casa oppure contributo *una tantum*) e quelle che dovrà invece attivare il sig. Mario attraverso le proprie risorse personali e familiari (che sono la pensione della madre e, da valutare, il possibile sostegno/prestito da parte della sorella). Si potrebbe valutare anche di intraprendere un contatto diretto, previo consenso del sig. Bianchi, sia con il suo proprietario di casa per dar avvio ad una mediazione su un possibile piano di rientro delle morosità sia con la sorella (tenuta per legge agli alimenti dei parenti più prossimi) per valutare un possibile supporto/prestito economico alla madre in via d’urgenza.

In secondo luogo, poiché la situazione del nucleo rimane di precarietà economica, sarà opportuno prevedere ulteriori colloqui con il sig. Bianchi ma anche con la madre di quest’ultimo. Tali colloqui dovranno mirare ad approfondire la situazione socio-economica del nucleo (come vengono spesi i soldi della pensione della madre e per rispondere a quali bisogni?), a capire il punto di vista della madre del sig. Bianchi (che potrebbe fornire informazioni anche in contrasto con quelle date dal sig. Mario), nonché dovranno essere rivolti a supportare il sig. Mario a risolvere il problema lavorativo attraverso, per esempio, l’attivazione di un TIF in collaborazione con il Centro per l’Impiego. I successivi colloqui, inoltre, dovranno mirare ad approfondire i motivi per cui il sig. Bianchi ha interrotto ogni rapporto con le figure familiari più vicine quali ex moglie, figlio e sorella e ad indagare se lo stesso faccia uso ricorrente di alcol o se l’odore di alcol che emanava al primo colloquio è stata un’occasionalità.

Si potrebbe, infine, valutare anche di fare una visita domiciliare per avere un feedback anche sul contesto di vita quotidiana del nucleo.

1. **FASE DELLA PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI**

In questa fase, l’assistente sociale deve prima definire bene gli obiettivi che si intendono raggiungere e successivamente stabilire le strategie operative, gli strumenti e risorse da mettere in campo per raggiungere tali obiettivi.

Il progetto deve essere sempre condiviso con la persona che dovrà essere disponibile ad assumersi determinati *impegni,* che possono essere formalizzati attraverso la definizione di un *contratto collaborativo* (che può essere scritto o verbale).

IN QUESTO CASO, IL PROGETTO DI INTERVENTO DELL’ASSISTENTE SOCIALE POTREBBE PREVEDERE:

* l’erogazione, per rispondere al bisogno urgente portato dal sig. Bianchi, da parte del Comune di Jesi (sempre previa verifica del requisito della residenza) di un contributo *una tantum* pari a 500 euro per saldare parte della morosità accumulata. A tal fine il sig. Bianchi dovrà compilare l’apposito modulo di richiesta di contributo economico allegando, oltre al contratto di affitto e all’attestazione ISEE, una dichiarazione formale in merito alla composizione del nucleo familiare, eventuali sussidi ricevuti, condizione lavorativa e abitativa, condizione reddituale. Rispetto ai 300 euro mancanti del debito accumulato, l’assistente sociale potrebbe provare a chiedere un aiuto economico in favore del nucleo alla sorella del sig. Mario, magari sotto forma di prestito da restituire oppure, se questa strada non fosse percorribile, si potrebbe pensare di far siglare un accordo tra proprietario di casa ed il sig. Bianchi, in cui quest’ultimo si impegna a saldare la parte restante del debito entro i 6 mesi successivi;
* l’erogazione, viste le precarie condizioni economiche del nucleo, di buoni alimentari da spendere nell’emporio solidale gestito dalla Caritas del territorio per un periodo iniziale di tre mesi. Oppure, in alternativa, l’erogazione del c.d. bonus luce e gas, su domanda formale del sig. Bianchi. Ciò consentirebbe a quest’ultimo di utilizzare i soldi solitamente usati per la spesa o per le bollette, per pagare l’affitto;
* la valutazione, una volta che il sig. Bianchi avrà consegnato la dichiarazione ISEE per accedere al contributo economico *una tantum,* circa il possesso dei requisiti obbligatoriper accedere ad altre misure di sostegno economico a livello nazionale (es. assegno di inclusione);
* la presa in carico del sig. Bianchi per superare la problematica lavorativa. Quindi, da un lato, sarà necessario che lo stesso si impegni maggiormente nella ricerca-lavoro in autonomia (per es. anziché telefonare ad alcune ditte, dovrà recarsi personalmente in loco per consegnare il curriculum vitae; dovrà iscriversi alle agenzie interinali per il lavoro; dovrà tenersi costantemente aggiornato sulle offerte di lavoro attraverso il Centro per l’impiego e altri canali quali mass media e social network). Dall’altro lato, l’assistente sociale, considerato che il sig. Bianchi, da quanto riferito, ha delle capacità lavorative spendibili (avendo sempre lavorato fino ai due anni precedenti), si impegnerà a valutare la concreta possibilità di attivare in suo favore, in collaborazione del Centro per l’impiego, un tirocinio formativo, con la prospettiva di un’assunzione stabile.

Nel caso in cui, dall’approfondimento della situazione, emerga nel sig. Bianchi una problematica di abuso di alcol, sarà necessario rivedere il contratto collaborativo e prevedere contestualmente un aggancio dell’uomo al servizio sanitario specialistico per le dipendenze.

1. **FASE DELL’ATTUAZIONE DEL PROGETTO**

In questa fase, vengono realizzate le attività e gli interventi definiti nel progetto e nel contratto sia in capo all’assistente sociale che alla persona che ad eventuali altri soggetti istituzionali e non. Al contempo, l’assistente sociale:

- accompagna la persona nella fruizione degli interventi e la sostiene nel caso sorgessero delle difficoltà, soggettive od oggettive, a mantenere gli impegni presi;

- lavora per la messa in rete di tutti i soggetti/servizi istituzionali e non, coinvolti nel progetto e monitora, attraverso gli strumenti a sua disposizione (colloqui, riunioni di equipe,…), i cambiamenti e l’evoluzione della situazione.

Nel caso in cui, nel corso del tempo, si dovessero presentare nuovi elementi o criticità rilevanti, l’assistente sociale si adopera per valutare la necessità di introdurre dei correttivi al progetto, o a parti dello stesso (rimodulazione del progetto).

1. **FASE DELLA VERIFICA FINALE E DELLA CONCLUSIONE DEL PROCESSO DI AIUTO**

In questa fase, l’assistente sociale verifica che tutti gli obiettivi prefissati siano stati raggiunti e, se la situazione di difficoltà del nucleo, si è risolta positivamente (quindi, per esempio, il sig. Mario è riuscito a reperire un contratto di lavoro e lo stipendio gli consente di rispondere, insieme alla pensione della madre, a tutte le esigenze del nucleo, compreso il pagamento regolare di affitto e utenze), l’assistente sociale può ritenere concluso il processo di aiuto.

Il processo di aiuto potrebbe concludersi anche per motivi diversi dalla risoluzione del problema (per es. il sig. Mario potrebbe decidere, improvvisamente, di non collaborare più con il servizio sociale, trovando soluzioni al problema che non vuole condividere oppure di trasferirsi con la madre da parenti di cui non aveva mai parlato all’assistente sociale).